

Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken

Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut in Rom

Bd. 93

2013

Copyright

Das Digitalisat wird Ihnen von perspectivia.net, der Online-Publikationsplattform der Stiftung Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland (DGIA), zur Verfügung gestellt. Bitte beachten Sie, dass das Digitalisat urheberrechtlich geschützt ist. Erlaubt ist aber das Lesen, das Ausdrucken des Textes, das Herunterladen, das Speichern der Daten auf einem eigenen Datenträger soweit die vorgenannten Handlungen ausschließlich zu privaten und nicht-kommerziellen Zwecken erfolgen. Eine darüber hinausgehende unerlaubte Verwendung, Reproduktion oder Weitergabe einzelner Inhalte oder Bilder können sowohl zivil- als auch strafrechtlich verfolgt werden.

GENTILE STEFANESCHI ROMANO O. P. (†1303)
O GENTILE ORSINI?

Il caso singolare di un Domenicano nel *Regnum Siciliae* tra
ricostruzione storica e trasmissione onomastica

di

MARCO LEONARDI

1. Introduzione. – 2. Gli anni della formazione. – 3. Vescovo di Catania e *Administrator della Diocesi di Acereenza*. – 4. *Gentilis Ursinorum familia*: origine ed affermazione del matronimico nella storiografia moderna e contemporanea (secoli XVII–XX).

1. Gli ultimi decenni del secolo XIII hanno visto riaffiorare, nella parte insulare del *Regnum Siciliae*, quelle rivalità tra la Sede Apostolica ed alcune case regnanti, che sembravano sopite con l'eliminazione, realizzata dall'alleanza papale-angioina, del casato degli *Staufer*.¹ La battaglia di Tagliacozzo del 23 agosto 1268 e la decapitazione, il 28 ottobre dello stesso anno, del sedicenne Corradino di Svevia,² sembravano sancire, almeno all'apparenza, la supremazia incontrastata del Papato su territori, come quello dell'isola di Sicilia, ritenuti, sotto il profilo giu-

¹ Della sterminata bibliografia esistente sul tema, si vedano, a titolo esemplificativo, A. L. Trombetti Budriesi, *Glanz und Scheitern der Söhne Friedrichs II.*, in: A. Wiczorek/B. Schneidmüller/S. Weinfurter (a cura di), *Die Staufer und Italien. Drei Innovationsregionen im mittelalterlichen Europa* 1. Essays, Stuttgart 2010, pp. 117–125 e O. B. Rader, *Friedrich II. Der Sizilianer auf dem Kaiserthron*, München ³2011, pp. 501–508.

² Cf., a riguardo, O. Engels, *Die Staufer*, Stuttgart ⁹2010, pp. 191–192 e M. Leonardi, *L'Età del Vespro Siciliano nella storiografia tedesca. Dal XIX secolo ai nostri giorni*, Firenze 2011 (Biblioteca dell'„Archivum Romanicum“ 383), pp. 1–5.

ridico ed economico, possedimenti fondiari da attribuire a quelle case regnanti che avessero attuato le disposizioni del Pontefice. Tuttavia, lo sviluppo degli eventi di poco susseguì alla rivolta del Vespro Siciliano del marzo 1282, andava in una direzione opposta a quella preventivata da Papa Martino IV. Con lo sbarco a Trapani di Pietro III d'Aragona, il 30 agosto 1282, la conflittualità tra il Papato e la casa regnante barcellonese per il controllo della Trinacria entrava in una fase nuova, caratterizzata da una contrapposizione logorante tra le parti in lotta fra loro, da proseguire su tutti i fronti, da quello militare a quello diplomatico. Obiettivo della „guerra guerreggiata“ era quello di portare il nemico alla capitolazione attraverso una serie di azioni di logoramento dei suoi apparati, da quello difensivo a quello dell'approvvigionamento idrico e alimentare.³ Anche le trattative diplomatiche rientravano a pieno titolo in questa strategia: la morte improvvisa, nel 1291, di Alfonso III d'Aragona, il primogenito designato dal padre Pietro III a tenere uniti sotto l'egida della casa regnante aragonese i possedimenti iberici e della Sicilia, riapriva il conflitto diplomatico tra Roma e Barcellona, che nel giro di quattro anni porterà alla stipulazione del Trattato di Anagni. Il trattato, sottoscritto da Papa Bonifacio VIII e da re Giacomo II d'Aragona il 20 giugno del 1295, sanciva, *de facto*, la vittoria dell'azione politico-diplomatica di Benedetto Caetani: la rinuncia, da parte di Giacomo II, al titolo di Re di Sicilia in cambio di una serie di prebende che andavano dal matrimonio con Bianca d'Angiò alla revoca della scomunica e dell'interdetto, rimetteva la Trinacria nel novero dei possedimenti fondiari da reimpiegare nella politica di alleanze condotta dalla diplomazia pontificia.⁴ Anche in questo caso, lo svolgimento degli eventi dei mesi successivi prendeva un corso del tutto inaspettato rispetto agli accordi stipulati dal Pontefice con le case regnanti arago-

³ Cf., sul tema, F. Giunta, Il Vespro e l'esperienza della „Communitas Siciliae“. Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonese dalla fine dell'indipendenza al Vicereame spagnolo, in: R. Romeo (a cura di), Storia della Sicilia 3, Napoli 1980, pp. 312-321.

⁴ Cf. sul tema, a titolo esemplificativo, E. Dupré Thesider, Bonifacio VIII, in: DBI, vol. 12, Roma 1970, pp. 149-150. Vedi inoltre R. Morghen, Il Cardinale Matteo Rosso Orsini e la crisi del Pontificato Romano alla fine del secolo XIII, in: R. Morghen, Tradizione religiosa nella civiltà dell'Occidente cristiano. Saggi di storia e di storiografia, Roma 1979, pp. 124-135.

nese e angioina. L'acclamazione, il 15 gennaio 1296, da parte del parlamento siciliano convocato a Catania, del fratello minore di Giacomo II d'Aragona, l'allora ventiquattrenne Federico, seguita, il 25 marzo dello stesso anno, dall'incoronazione del medesimo nella cattedrale di Palermo come *Rex Siciliae, Ducatus Apuliae ac Principatus Capuae*, segnava l'inizio di una nuova fase di tensioni con la Santa Sede.⁵ Assumendo consapevolmente il titolo di Federico III e *Rex Trinacriae*, l'ex luogotenente di Giacomo d'Aragona in Sicilia istituiva una continuità ideale e programmatica con quel re di Sicilia e imperatore, lo svevo Federico II, che aveva fatto della lotta alle mire egemoniche del papato nel *Regnum Siciliae* uno dei tratti che avevano caratterizzato la sua azione politica.⁶ L'inaspettata incoronazione del quartogenito di Pietro III d'Aragona metteva Bonifacio VIII, per la prima volta, di fronte all'esistenza, nel territorio siciliano, di un gruppo di potere di origine aragonese capace di coagulare, attorno alla figura del „nuovo Federico“, le simpatie della popolazione isolana, nella sua maggioranza ostile agli Angioini, con quelle di personalità come la regina Costanza, il medico Giovanni da Procida, il capitano dell'esercito Blasco Alagona e l'ammiraglio Ruggero di Lauria. L'espressione *sola Sicilia Caesarem non negavit*, impiegata da Bartolomeo da Neocastro per descrivere la fedeltà degli isolani alla tradizione imperiale di matrice sveva,⁷ rivela indirettamente l'ampio sostegno popolare di cui beneficiava Federico. Il nuovo assetto del potere creatosi nell'isola costringeva Bonifacio VIII ad intraprendere una serie di azioni di contrasto da non limitare all'uso della forza militare, miranti ad indebolire il nuovo sovrano sul fronte interno. L'ascesa al trono del giovane Federico, sebbene sostenuta dalla maggioranza della nobiltà residente nell'isola e vista con favore dalla popolazione autoctona, non aveva sedato la riottosità al nuovo corso da parte di quanti sentivano minacciati i propri privilegi dal crescente isola-

⁵ Cf. sul tema A. De Stefano, *Federico III d'Aragona Re di Sicilia (1296–1337)*, Palermo 1937, pp. 91–98.

⁶ Cf. sul tema M. Leonardi, *Federico III d'Aragona (1296–1337) e il tentativo di restaurazione dell'autorità imperiale in Sicilia*, in: A. Rotondo (a cura di), *Studia humanitatis. Saggi in onore di Roberto Osculati*, Roma 2011, p. 242–245.

⁷ Bartolomeo da Neocastro, *Historia Sicula (1250–1293)*, ed. G. Paladino del vol. XIII, parte 3^a, dei *Rerum Italicarum Scriptores* di Ludovico Antonio Muratori, Bologna 1921, cap. CXII, col. 1163–1164.

mento al quale la Sicilia veniva sottoposta. Emblematico a riguardo divenne il caso di Ruggero di Lauria, che inizialmente sostenne Federico, arrivando a tenere, nel marzo 1296, il discorso di acclamazione a Re a nome della città di Catania,⁸ per poi passare, pochi mesi dopo, dalla parte del fratello Giacomo e guidare le spedizioni navali angioino-aragonesi contro la Trinacria.⁹ Nonostante queste defezioni, la componente filo-federiciana restava ampiamente maggioritaria. La città etnea rivestiva in quel delicato frangente un ruolo di primaria importanza nei piani diplomatici di Bonifacio VIII; la posizione geografica della città, punto di transito favorevole per eventuali spedizioni militari e commerciali dirette in Terrasanta,¹⁰ insieme alla percezione del centro etneo come nuova sede del potere monarchico isolano, come lasciava intendere il *generale colloquium* del gennaio 1296, rendeva necessario contrastare l'insediamento di Federico anche con gli strumenti della politica ecclesiastica e della formazione delle coscienze. La diffusione del gioachimismo nell'isola ad opera dei frati predicatori, in particolare dei francescani spirituali che auspicavano un rinnovamento morale del clero, unitamente alla persistenza di *vaticinia* e *oracula* che profetavano l'avvento di un *Federicus nomine orientalis*, destinato a sconfiggere il *leo Franciae* e a diventare il dominatore di un mondo pacificato nella fede in Cristo,¹¹ rendeva la popolazione isolana, stremata da decenni di „guerra guerreggiata“, particolarmente sensibile all'operato di

⁸ Cf. a riguardo P. Sardina, *Tra l'Etna e il mare. Vita cittadina e mondo rurale a Catania dal Vespro ai Martini (1282/1410)*, Messina 1995, p. 130.

⁹ Sull'organizzazione delle operazioni militari da parte di Ruggero di Lauria contro il *Rex Trinacriae* cfr. H. Finke, *Die Seeschlacht am Kap Orlando (1299 Juli 4)*, in: *HZ* 134 (1926), pp. 257–266. Sempre sullo stesso tema, cf. M. Ganci/V. d' Alessandro/R. Scaglione Guccione (a cura di), *Federico III d'Aragona re di Sicilia, 1296–1337. Atti del convegno di studi, Palermo 27–30 novembre 1996*, Palermo 1999 (Archivio storico siciliano/Società siciliana per la storia patria, Ser. 4/23).

¹⁰ Sulla funzione e la rilevanza per le autorità civili ed ecclesiastiche degli approdi portuali di Catania tra il Tardo Medioevo e la Prima Età Moderna cf. G. Zito, *Chiesa di Catania „signora del mare“ e marinai devoti*, in: A. Cocco/E. Iachello (a cura di), *Il porto di Catania. Storia e prospettive*, Siracusa 2003, pp. 45–67, in part. le pp. 48–50.

¹¹ Cf. a riguardo De Stefano (vedi nota 5), pp. 83–85.

chi cercava di conquistare le simpatie della popolazione per mezzo di una capillare opera di persuasione, da svolgere nei luoghi tradizionalmente frequentati dalla gente comune, quali le chiese e le piazze. Queste ragioni indussero probabilmente Bonifacio VIII ad inviare a Catania, pochi mesi dopo l'incoronazione del giovane aragonese, un esponente dell'Ordine dei Frati Predicatori, il domenicano Gentile Stefaneschi, in qualità di nuovo Vescovo di Catania.

2. I dati biografici in nostro possesso su Gentile Stefaneschi sono tutt'altro che esaustivi e non rendono possibile una ricostruzione organica della sua figura. Al pari della stragrande maggioranza dei suoi contemporanei, non siamo in grado di stabilire con esattezza la sua data di nascita. Con buone probabilità, Gentile nacque nel decennio compreso tra il 1250 e il 1260 da genitori appartenenti ad alcune tra le famiglie più in vista dell'aristocrazia romana del tredicesimo secolo. Il padre, Pietro Stefaneschi, „il principale membro laico della famiglia“,¹² appartenente ad un casato della piccola aristocrazia senatoria romana del rione di Trastevere, aveva sposato, intorno al 1250, Perna Orsini,¹³ esponente, per il ramo degli Orsini di Soriano, di uno dei casati nobiliari più importanti di Roma, nipote di Giovanni Gaetano Orsini, il futuro Papa Niccolò III.¹⁴ I benefici e i privilegi conseguiti dagli Stefaneschi grazie al nuovo apparentamento con gli Orsini riguardarono *in primis* Pietro, che dal 1293 al 1302 occupò per tre volte la carica di Senatore di Roma.¹⁵ Tra i

¹² S. Carocci, Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento, Roma 1993 (Collection de l'École française de Rome 181/Istituto Storico per il Medioevo. Nuovi studi storici 23), p. 429, nota 7.

¹³ Sulla madre di Gentile cfr. M. Thumser, Rom und der römische Adel in der späten Stauferzeit, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 81), pp. 150 e 168.

¹⁴ Sul peso politico raggiunto a Roma e nel Lazio dal ramo degli Orsini di Soriano (talora riportati nelle fonti come „de Ponte“) con l'elezione del Cardinale Giovanni Gaetano Orsini a Papa, il 25 novembre 1277, cf. Carocci (vedi nota 12), pp. 393–396.

¹⁵ I. Hösl, Kardinal Jacobus Gaietani Stefaneschi. Ein Beitrag zur Literatur- und Kirchengeschichte des beginnenden vierzehnten Jahrhunderts, Berlin 1908 (Historische Studien 61), p. 7.

sette fratelli di Gentile, merita una menzione particolare Iacopo, creato Cardinale da Papa Bonifacio VIII nel 1295,¹⁶ esponente di rilievo della produzione culturale propria della curia papale tra la fine del tredicesimo e i primi decenni del quattordicesimo secolo:¹⁷ il suo *De centesimo seu iubileo anno*, testimonianza di matrice pontificia delle idealità e delle aspettative legate al Giubileo del 1300, viene non a torto considerato „un manuale per l'allestimento dei futuri anni giubilari“.¹⁸ Al pari della maggioranza dei figli cadetti degli appartenenti al ceto nobiliare di area europea dell'epoca, anche per Gentile si aprirono le porte di un'istituzione ecclesiastica. Le scarse fonti a nostra disposizione parlano di un Gentile *Coenobii S. Sabinae alumnus*,¹⁹ con un inequivocabile rimando al convento domenicano di Santa Sabina a Roma. Anche in questo caso, non risulta possibile stabilire in quali anni Gentile fosse entrato in convento e quindi ordinato Frate Predicatore. L'adesione allo stile di vita e al modello di predicazione propri dell'*Ordo Fratrum Praedicatorum* non avvenne senza frizioni con i suoi confratelli: non a caso, anche la formazione intellettuale e le mansioni accademiche di Gentile riflettevano il delicato rapporto instauratosi tra gli Ordini Mendicanti e

¹⁶ Sulla data di nomina di Jacopo Stefaneschi a Cardinale cf. quanto scritto a p. 9 del testo.

¹⁷ Per un profilo biografico di Jacopo Stefaneschi cf., innanzitutto, quanto scritto dallo stesso Cardinale sui suoi familiari e sulla sua formazione nel suo *Opus Metricum*, in: Das „Opus Metricum“ des Kardinals Jacobus Gaietani Stefaneschi, ed. F. X. Seppelt, Paderborn 1921 (Monumenta Coelestiniana. Quellen zur Geschichte des Papstes Coelestin V.). Vedi inoltre Hösl (vedi nota 15), pp. 9–16 sgg.; vedi inoltre A. Frugoni, Il Cardinale Jacopo Stefaneschi. Biografo di Celestino V, in: Nuovi Studi Storici 16. Celestiniana, Roma 1991, pp. 69–124; Id., Il Giubileo di Bonifacio VIII, Roma-Bari 1999, p. 4 e C. Leonardi, Il cardinale Iacopo Stefaneschi e il giubileo del 1300, in: Iacopo Stefaneschi, *De Centesimo seu iubileo anno. La storia del primo giubileo (1300)*, ed. C. Leonardi, Firenze 2001 (Edizione nazionale dei testi mediolatini I. Serie, 2,1), p. VII, nota 1.

¹⁸ P. G. Schmidt, Prolegomena, in: Iacopo Stefaneschi, ed. C. Leonardi (vedi nota 17), p. XVII.

¹⁹ Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum. Opera Reverendissimi Patris F. T. Ripoll, Magistri Generalis editum. Tomus Secundus ab anno 1281 ad 1430, Romae 1730, p. 72. Cf., inoltre, Fr. J.-J. Berthier O. P., Le couvent de Sainte-Sabine à Rome, Rome 1912, p. 359, in part. le note nr. 4 e 5.

le Università proprio del Tardo Medioevo.²⁰ Tra il 1292 e il 1293 Gentile conseguiva due titoli che rivelavano la sua propensione alla speculazione erudita e il suo pieno inserimento nell'istituzione accademica: la nomina a *Lector* del convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva a Roma²¹ e la *licentia docendi* in Teologia, conseguita a Parigi.²² L'accettazione del titolo di Maestro in Teologia era stata però conseguita senza l'autorizzazione del Capitolo Generale dell'Ordine, al quale Gentile era sottomesso in forza del voto d'obbedienza, pronunciato al momento della consacrazione monastica, per cui il Capitolo Generale, riunito nella Pentecoste del 1293 a Lille, diede inizio ad un procedimento sanzionatorio nei suoi confronti.²³ In presenza del *Magister Ge-*

²⁰ Cf. a riguardo M. Asztalos, Die theologische Fakultät, in: W. Rüegg (a cura di), Geschichte der Universität in Europa 1. Das Mittelalter, München 1993, pp. 363–365; E. Menestò (a cura di), Dal pulpito alla cattedra: i vescovi degli Ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300. Atti del XXVII Convegno Internazionale. Assisi, 14–16 ottobre 1999, Spoleto 2000 (Atti dei Convegni della Società Internazionale di Studi Francescani e del Centro Interuniversitario di Studi Francescani 1ª serie 27/Atti dei Convegni della Società Internazionale di Studi Francescani e del Centro Interuniversitario di Studi Francescani, nuova serie 10); W. E. J. Weber, Geschichte der europäischen Universität, Stuttgart 2002, pp. 68–70.

²¹ Per la nomina di Gentile a *Lector*, conferita in occasione del capitolo provinciale romano dei Frati Predicatori, svoltosi a Roma nel 1292 cf. gli Acta Capitulum Provincialium Provinciae Romanae (1243–1344), in: Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica (= MOPH), ed. T. Kaeppli, 20 (1941), p. 106: „Romae 1292. Ponimus lectores: in conv. de Minerva lector fr. Gentilis Romanus“ e 21 (1949), p. 130, in part. nota 7. Si veda inoltre, sempre a cura del Kaeppli, il breve profilo biografico di Gentile Stefaneschi Romano, contenente informazioni sul suo percorso di studi, in: Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi 2 (G – D), Romae ad S. Sabinae 1975, p. 21.

²² Sul conseguimento della licenza all'insegnamento della teologia, conferita a Gentile dai dottori dell'università di Parigi nel 1293, non disponiamo di una data precisa: le fonti concordano unanimemente nel riportare come *terminus ad quem* il 17 maggio 1293, giorno nel quale il Capitolo Generale Domenicano, riunitosi a Lille, confermò la denuncia esposta contro Gentile da alcuni confratelli, che sortiva come effetto immediato l'invalidamento della licenza. Cf. sul tema, MOPH 3 (1898), pp. 269 e 282, 20 (1941), p. 113 e 22 (1949), p. 130.

²³ Le disposizioni sanzionatorie comprendevano oltre alla sospensione dall'attività di docenza, il „retrait du droit de vote et la voix que conférait le titre de maître en théologie; pour l'avenir, interdiction formelle de semblables prétentions et procédés“, in: P. Glorieux (a cura di), Autour de Raymond Rigauld,

neralis dei Domenicani, Fr. Stephanus de Besançon,²⁴ i membri del Capitolo Generale denunciarono Gentile che, a motivo della sua infrazione, era stato *privatum voce*, e, di conseguenza, impossibilitato a difendersi dalle accuse mossegli, per aver accettato *Clam et sine magistris ordinis licentia regendi Parisius in theologia licentiam* e la sua qualifica veniva dichiarata *irrita et inanem*. Inoltre, i confratelli riuniti a Lille facevano appello per iscritto al Maestro Generale ivi presente affinché *inquirat de fratribus per quos dicta licentia dicitur fuisse procurata et eos privatos voce denuntiet*.²⁵ Gli effetti punitivi del provvedimento ebbero decorrenza immediata. Se ancora il 30 marzo 1293, circa due mesi prima lo svolgimento del *Capitulum generale* di Lille, Gentile teneva una lezione agli studenti dell'università di Parigi nella forma di sermone pasquale su un passo del vangelo di San Luca,²⁶ già nel maggio dello stesso anno, veniva destituito dal ruolo di Lettore esercitato nel convento romano di Santa Maria sopra Minerva.²⁷ Anche i provvedimenti sanzionatori nei riguardi dei confratelli che avevano per-

O. F. M., et de ses Quodlibets, tratto da: *Archivum Franciscanum Historicum* 31 (1938), p. 531.

²⁴ P. I. Taurisano O. P., *Hierarchia Ordinis Praedicatorum, Romae* 1916, p. 13.

²⁵ Si vedano a riguardo gli *Acta Capitulorum Generalium Ordinis Praedicatorum*, vol. I, ab anno 1220 usque ad annum 1303, ed. Fr. B. M. Reichert, in: *MOPH* 3 (1898), pp. 269sg.; le stesse disposizioni, analizzate in rapporto alla politica accademica sostenuta negli stessi anni dall'Ordine Francescano, venivano riportate e commentate dallo studioso Glorieux (vedi nota 23), pp. 531–533.

²⁶ *Repertorium der lateinischen sermones des Mittelalters. Für die Zeit von 1150–1350* (Autoren: E – H), ed. J. B. Schneyer, Münster i. Westfalen 1970, p. 171. A nostra conoscenza, le uniche fonti scritte che testimoniano il periodo della docenza a Parigi di Gentile constano di un sermone ad capitolo del Vangelo di San Luca (24,33–34) e di una collazione tra il passo lucano e un versetto tratto dalla lettera di Paolo agli Efesini (5,14). Con buone probabilità, il sermone letto agli studenti includeva tanto il *sermo* quanto la *collatio*. Sul contenuto del sermone tenuto da Gentile all'Università di Parigi nel 1293, è opportuno evidenziare quanto scritto dal già citato T. Kaeppli O. P. (vedi nota 21 a riguardo) nel suo *Praedicator Monoculos*, in: *Archivum Fratrum Praedicatorum* (= AFP) 26 (1956), p. 167: *Son sermon traite de la resurrection du Christ „iuxta similitudinem rerum quarundam (sidus, rex, leo, mare) que similitudinariamente videntur resurgere“*.

²⁷ *MOPH* 22 (1949), p. 130, nota 7: *Gentilis de Stephaneschis Romanus: a. 1292 – 3 lector Romae in conv. S. Maria supra Minervam ... licentiatu ante diem 17 Maii 1293*.

messo a Gentile di conseguire a Parigi il titolo magistrale senza aver prima chiesto la debita autorizzazione al Capitolo Generale non tardarono ad arrivare. In occasione del Capitolo Provinciale di Anagni del 1293, svoltosi pochi mesi dopo quello di Lille, veniva denunciato il frate Michele Fiorentino, *lector* nel convento domenicano di Todi, per avere contribuito all'attribuzione della *licentia docendi* a Gentile.²⁸ La reazione di Gentile al provvedimento disciplinare nei suoi confronti fu improntata a compostezza e obbedienza alle disposizioni dei superiori: una volta formulate le sue scuse, *sigillum magisterii sui Stephano Bisuntino mag. ord. resignavit*.²⁹ Inizialmente, le scuse inoltrate non sortirono l'effetto desiderato, tanto da fare ipotizzare allo storico domenicano Thomas Kaeppli come le disposizioni impartite ai danni di Gentile *rendent invraisemblable la prolongation de son activité comme maître en théologie au cours de l'année 1293-94*.³⁰ Tuttavia, nel 1296, si verificò un evento inaspettato: il nuovo Capitolo Generale dell'Ordine, riunitosi a Strasburgo il 12 maggio per procedere all'elezione del nuovo Maestro Generale,³¹ riaprì la questione della liceità del titolo. Una volta riesaminato l'atto di sottomissione, compiuto tra il 1293 e il 1294 da Gentile nei confronti del Maestro Generale Stefano di Besançon, il frate domenicano veniva perdonato *et ipsum in gradum pristinum restituit*.³² Le motivazioni che indussero l'*entourage* domenicano

²⁸ Cf. sul tema quanto riportato negli *Acta Capitulorum Provincialium Provinciae Romanae* (vedi nota 21), p. 113: *Pro eo quod inventum est fr. Michaellem Florentinum se intromisisse de licentia fr. Gentilis, denuntiamus eum secundum litteras venerabilis patris magistri ordinis voce privatum*. Tuttavia, sul tipo di „intromissione“ del domenicano Michele Fiorentino nell'attribuzione del titolo a Gentile le fonti a nostra disposizione non rivelano ulteriori informazioni. Sul ruolo di Michele Fiorentino all'interno della provincia romana dei Domenicani cfr. MOPH 20 (1941), p. 106.

²⁹ *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi* (vedi nota 21), p. 33.

³⁰ Kaeppli, *Praedicator Monoculos* (vedi nota 26), p. 146.

³¹ Sulla figura del nuovo Maestro Generale dell'Ordine Domenicano e futuro Papa Benedetto XI (Pontefice dal 22 ottobre 1303 al 7 luglio 1304), il trevigiano Nicolò Boccasini, cfr. Taurisano (vedi nota 24), p. 13.

³² In questo caso, le fonti a nostra disposizione ci permettono di collocare l'atto di sottomissione tra la fine del Maggio 1293, nelle settimane immediatamente successive al Capitolo Generale Domenicano di Lille, e l'ottobre del 1294. Nel mese di Novembre, il Maestro Generale dell'ordine Fr. Stephanus de Besançon ... *ad lucem aeternam pervenit Lucae a. 1294 nov. 22*. Vedi a riguardo quanto ripor-

a ripensare la disposizione sanzionatoria su Gentile sembrarono dettate principalmente da fattori esterni alla vita dell'ordine. Innanzitutto, la provenienza familiare di Gentile da due potenti gruppi familiari, quelli degli Stefaneschi e degli Orsini, profondamente radicati nel territorio di Roma e vicini al nuovo Pontefice Bonifacio VIII, che, a poco meno di un anno dal suo insediamento, promuoveva alla porpora cardinalizia, il 17 dicembre 1295, il fratello di Gentile, Giacomo Gaetani Stefaneschi.³³ Nello stesso arco di tempo, un altro elemento di riflessione si imponeva alle attenzioni dell'*entourage* domenicano, inducendo a ripensare la disposizione sanzionatoria su Gentile: la conflittualità, „in sé limitata al mondo curiale e romano“,³⁴ tra il Caetani e la famiglia dei Colonna, che per mezzo di suoi esponenti del collegio cardinalizio, aveva sollevato in più occasioni la questione della legittimità all'esercizio del *munus Petrinum* da parte di Bonifacio VIII, giudicato dai Colonna un Papa corrotto e dedito unicamente alla gestione del potere temporale. Lo scontro tra Benedetto Caetani e i Colonna aveva rinsaldato il legame del Pontefice con la famiglia degli Orsini, che sul finire del tredicesimo secolo ricevevano in dono dal pontefice, come attestazione di fedeltà, tutta una serie di possedimenti confiscati ai Colonna.³⁵ Il potere e la notorietà raggiunti dal gruppo familiare degli Orsini nella curia papale suggeriva l'adozione di un atteggiamento improntato a prudenza, onde evitare qualunque forma di attrito tra il Pontefice e i Domenicani, che a Roma avevano la loro curia generalizia. Tuttavia, la riammissione di Gentile nel ruolo di *Magister Theologiae* non coincideva con la ripresa dell'attività di docenza. La nomina di Gentile a Vescovo di Catania da parte di Bonifacio VIII³⁶ apriva una nuova fase nella vita del frate dome-

tato dal Taurisano (vedi nota 24), p. 13. Lo stesso Kaeppli (*Scriptores Ordinis ...* [vedi nota 21], p. 21), colloca non a caso la presentazione di scuse ufficiali da parte di Gentile al suo superiore *ante Nov. 1294*.

³³ Frugoni, *Il Cardinale Jacopo Stefaneschi* (vedi nota 17), pp. 77sg.; Carocci (vedi nota 12), p. 427.

³⁴ Dupré Theseider (vedi nota 4), p. 150.

³⁵ Cf. sul tema Carocci (vedi nota 12), p. 391.

³⁶ Anche in questo caso, la scarsità di fonti a nostra disposizione (cf. a riguardo le raccolte documentarie e il profilo biografico di Gentile a vario titolo riportate nelle note 19–27) non permette di stabilire con esattezza quando venne emanata la bolla di nomina pontificia: le testimonianze a nostra disposizione riportano all'unanimità la dicitura *1296, post 13 V*, impiegando come *terminus a*

nicano, allontanandolo dallo *studium* parigino e dalle sedi conventuali nelle quali si era formato.

3. La nomina di Gentile Stefaneschi a Vescovo di Catania giungeva in un momento particolarmente difficile per quanti operavano in Sicilia a nome della Chiesa di Roma. Dichiarando illegale l'incoronazione di Federico d'Aragona a Re di Sicilia e promulgando, il 20 gennaio 1297, la Bolla *Redemptor mundi*, con la quale si autorizzava Giacomo II ad intraprendere azioni di guerra contro i „rebelles atque inobedientes”³⁷ Siciliani, Bonifacio VIII optava per la contrapposizione frontale contro il nuovo re di Trinacria.³⁸ La scelta di inviare nell'isola un fratello del Cardinale Iacopo Stefaneschi pochi mesi dopo l'incoronazione di Federico d'Aragona era stata accuratamente ponderata. L'invio di un frate predicatore *maxime apud Bonifacium VIII. opinionis*³⁹ mirava a far sì che i Catanesi abbandonassero un sovrano, presentato come nemico della Chiesa di Cristo, debole sul piano internazionale e sul fronte interno, e appoggiassero il nobile Roberto, figlio di Carlo II d'Angiò, che nel 1297 era stato nominato Duca di Calabria e aveva sposato la sorella di Giacomo II, Iolanda d'Aragona.⁴⁰ Anche in questo caso, la mancanza di disposizioni o provvedimenti riconducibili alla presenza di Gentile a Catania non ci permette di stabilire con esattezza se il Vescovo domenicano sia effettivamente entrato a Catania e per quanto tempo Gentile sia rimasto nella città etnea e quale contributo specifico abbia fornito nella preparazione della sollevazione filoangioina, che dal 1299 al 1302

quo il 13 maggio 1296, probabilmente per indicare l'attribuzione della carica vescovile nel periodo immediatamente successivo al Capitolo Generale dei Frati Predicatori, conclusosi il 12 maggio 1296 a Strasburgo, che aveva riammesso Gentile nella facoltà dell'esercizio del suo *Magisterium Theologiae*. Per avere una cronologia d'insieme dei vescovi susseguitisi a Catania nei secoli XIII–XIV, cf. C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi, Monasterii* 1898, p. 176.

³⁷ Dupré Theseider (vedi nota 4), p. 150.

³⁸ Ibid.

³⁹ I. B. De Grossis, *Catania Sacra sive de Episcopis Catanensibus, rebusque ab iis praeclare gestis a Christianae religionis exordio, Cataniae* 1654, p. 148.

⁴⁰ Cfr., sul tema, *Sardina* (vedi nota 8), p. 134. Sulle conseguenze del matrimonio tra Roberto d'Angiò e Iolanda d'Aragona cfr. N. Palmieri, *Somma della storia di Sicilia, Palermo* 1856, pp. 329sg.

riconsegnò il centro urbano etneo nelle mani di Carlo II d'Angiò:⁴¹ probabilmente in virtù della sua *doctrina, eloquentia, rerumque experientia*,⁴² Bonifacio VIII fu indotto ad affidargli diverse missioni diplomatiche, facendolo così allontanare da Catania. La missiva, indirizzata dal Pontefice il 3 giugno del 1300, con la quale Gentile veniva nominato *administrator* della diocesi di Acerenza, voleva indicare come il nuovo incarico servisse a surrogare per lui i proventi episcopali dei quali era stato privato, come Vescovo di Catania, grazie ai nemici della Chiesa *qui occupata ipsam ecclesiam et eius bona hactenus detinebant*.⁴³ Era, insomma, un modo per evidenziare come il clima di profonda instabilità politica, che si respirava nella Catania di fine secolo XIII, non risparmiasse neppure le istituzioni ecclesiastiche. Il provvedimento di affidamento alla protezione apostolica dei Monasteri benedettini di Santa Maria di Licodia e di San Leone, risalente al gennaio del 1300, costituiva una prima forma di ammonimento, di matrice romana, alla politica egemonica sostenuta dai Benedettini nel territorio catanese.⁴⁴ Ma una vera e propria presa di posizione polemica del Papa nei confronti dei monaci Benedettini di Catania, risalente al mese successivo, rivela con maggiore chiarezza quale fosse il livello di tensione raggiunto. Il giorno 1 del mese di febbraio 1300, alla vigilia delle celebrazioni in onore di Sant'Agata che avevano il loro fulcro nella *cathedralis ecclesia Cathaniense*, il Vescovo di Sabina, Gerardo di Parma,⁴⁵ che, in qualità di legato apostolico, sostituiva Gentile nell'amministrazione del patrimonio della chiesa di Catania, riceveva comunicazione da parte del Papa della trasformazione del Capitolo della Cattedrale di Catania da regolare a secolare.⁴⁶ Inoltre, a Gerardo di Parma veniva conferita *plena et*

⁴¹ Sardina (vedi nota 8), pp. 132–135.

⁴² V. M. Fontana, *Sacrum Theatrum Dominicanum, Romae* 1666, p. 356.

⁴³ *Les registres de Boniface VIII*, 2, ed. G. Digard, Parigi 1904, doc. 3622, pp. 723sg.

⁴⁴ Catania, Archivio di Stato di Catania (= ASC), *Registrum privilegiorum Monasterii S. Nicolai de Arenis*, [1114–1668], f. II.

⁴⁵ Sull'operato di Gerardo da Parma in Sicilia e sulla sua collaborazione con Bonifacio VIII, cfr. H. Finke, *Aus den Tagen Bonifaz VIII. Funde und Forschungen*, Münster i. W. 1902 (rist. anast., Roma 1964), doc. 6, p. XXI.

⁴⁶ *Les registres de Boniface VIII* (vedi nota 43), doc. 3874, p. 921sg.: *Significasti nobis et alias* [la lettera curiale è indirizzata a Gerardo di Sabina], *ex fidedigno*

libera potestas nel rendere esecutivo tale provvedimento.⁴⁷ La disposizione rifletteva indirettamente la volontà pontificia di escludere i Benedettini dalla titolarità del Capitolo della Cattedrale di Catania, in quanto essi, con buona probabilità, avevano osteggiato l'insediamento di Gentile a Catania.⁴⁸ Permettendo ad esponenti del clero secolare di gestire le attività svolte dal Capitolo cattedrale e di amministrare i proventi da esse derivate in sostituzione dei Benedettini, la disposizione del pontefice intendeva estromettere da un incarico di primaria importanza per lo svolgimento della vita ecclesiastica della città tutti quei monaci che, pur operando nella chiesa di Catania in obbedienza alle disposizioni del Sommo Pontefice, non avevano permesso a Gentile, diretta espressione

relatu, percepimus ... ut cathedralis ecclesia Cathaniensis, beate Agathe, virginis et martiris, vocabulo insignita, que nunc regularis existit, et in qua est et esse solet monachorum ordinis sancti Benedicti conventus, fieret secularis et reformaretur de personis secularibus ... Sulle peculiarità della presenza dell'ordine benedettino nell'area del catanese nell'ultimo decennio del secolo XIII vedi C. Ardizzone, I Diplomi esistenti nella biblioteca comunale ai Benedettini. Regesto, Catania 1927, reg. nr. 84–102, pp. 67–76.

⁴⁷ Les registres de Boniface VIII (vedi nota 43), doc. 3874, p. 922.

⁴⁸ L'esiguità di fonti a nostra disposizione non ci permette di stabilire con certezza se Gentile fosse venuto a Catania o non fosse entrato nella città etnea. Su tale punto anche le conclusioni degli studiosi divergono: a titolo esemplificativo, basti ricordare la tesi sostenuta nella seconda metà degli Anni Novanta del secolo scorso da Sardina (vedi nota 8, pp. 232–235), che asseriva come Gentile Romano fosse prima giunto a Catania per poi compiere missioni diplomatiche a nome del Pontefice lontano dalla città, alla quale si contrappone quella di G. Zito (in: Archivio Storico Diocesano di Catania. Inventario, Catania 1999, p. 21, nota 22), che riteneva come „il Domenicano, nominato da Bonifacio VIII, non poté entrare a Catania per la guerra tra Aragonesi e Angioini ...“ Lo studio del doc. 3874 del 1° febbraio 1300, tratto dai Registri Bonifaciani (vedi nota 43) nel quale si scrive come la chiesa catanese: ... *propter absentiam dilecti filii fratris Gentilis, Cathaniensis electi, patiaturs ipsa ecclesia in spiritualibus vel temporalibus detrimentum ...*, ci lascia ipotizzare che Gentile, anche se per poco tempo, fosse giunto a Catania prima di essere costretto ad abbandonare definitivamente la città etnea, complice il clima di forte ostilità agli Angioini, culminato con il definitivo rientro degli Aragonesi in città nell'agosto 1302. Su quest'ultimo aspetto cf. T. Fazellus, De rebus Siculis decadis secundae, Cataniae 1752, Lib. IX, Deca Secunda. Sempre sul medesimo tema vedi, inoltre, De Grossis (vedi nota 39), pp. 148–150.

della volontà del Papa, il regolare svolgimento delle sue mansioni.⁴⁹ Inoltre, al pari di quanto fatto prima con Gentile, anche in questo caso Bonifacio VIII autorizzava un suo emissario ad amministrare in prima persona il patrimonio della diocesi catanese,⁵⁰ conferendo a Gerardo di Parma l'esclusiva facoltà di percepire ed attribuire ad esponenti del clero secolare i proventi in precedenza spettanti a Gentile. Così facendo, il vertice romano ribadiva con fermezza la sua linea di condotta, incurante delle rivalità interne al clero della città etnea: la lontananza di Gentile dalla guida della diocesi posta sotto la protezione della *beata Agatha, virgo et martiris, vocabulo insignita*, veniva letta da Bonifacio come la causa per colpa della quale *patiatur ipsa ecclesia in spiritualibus vel temporalibus detrimentum*.⁵¹ Nonostante l'appoggio fornito da Bonifacio VIII a Gentile, il rapido e inaspettato mutamento dello scenario politico degli anni immediatamente successivi non gli permise di fare ritorno a Catania. Le misure concilianti adottate dal Pontefice verso Catania nel triennio della reggenza angioina, dall'amnistia e restituzione dei beni immobili concessa ai ribelli che non avessero più osteggiato il governo di Carlo e della chiesa alla liberazione della città dall'interdetto, non sortirono l'effetto auspicato.⁵² La siglatura, il 31 marzo 1302 a Caltabellotta, di un accordo di pace tra le parti in conflitto, concluso all'insaputa di Bonifacio VIII,⁵³ restituiva la piena signoria dell'isola a Federico, che decideva di collocare la sua residenza a

⁴⁹ Sul clima di ostilità venutosi a creare a Catania nei confronti di Gentile per la sua predicazione filoangioina cfr. R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, Tomus primus, Panormi 1733, pp. 536sg.

⁵⁰ Risale al 20 luglio 1299 la nomina di Gerardo di Parma a legato della Sede Apostolica in Sicilia. L'attribuzione, da parte di Bonifacio VIII, della *plene legationis officium in regno Sicilie*, autorizzava l'*episcopus Sabinensis* a sostituire Gentile nell'esercizio delle sue funzioni. Cfr. a riguardo Les registres de Boniface VIII (vedi nota 43), doc. 3359, p. 562. Gerardo di Parma rimarrà in Sicilia fino agli inizi del 1302; in concomitanza con il rientro dell'isola sotto l'egida aragonese, verrà poi richiamato a Roma, come attestato dalle fonti, intorno al 14 gennaio 1302. Cf. sul tema Eubel (vedi nota 36), p. 10.

⁵¹ Vedi sopra nota 43.

⁵² Cf. a riguardo Digard (vedi nota 43), doc. 3394, p. 569, doc. 3396 e 3397, p. 570, doc. 3398, 3399 e 3400, pp. 571sg.

⁵³ Dupré Theseider (vedi nota 4), p. 158.

Catania.⁵⁴ Sebbene Federico III si fosse dimostrato „magnanimo e conciliante“⁵⁵ con quanti in città avevano sostenuto Roberto d'Angiò in sua assenza, la forte connotazione filoangioina impressa da Gentile all'episcopato catanese suggeriva di non fare ritorno nella città etnea, proseguendo nelle mansioni di *administrator* nella diocesi lucana di Acerenza.⁵⁶ E ad Acerenza Gentile si spegneva nel 1303, poco prima di agosto: con una missiva, inviata il 18 agosto di quell'anno, Bonifacio VIII autorizzava il fratello Iacopo, in qualità di Cardinale Diacono di San Giorgio al Velabro, a riprendere i beni immobili appartenuti al fratello, da poco scomparso, *infirmitate gravatus*.⁵⁷ Il testo della missiva può essere a ragione considerato come una delle testimonianze più attendibili sugli anni passati da Gentile tra la diocesi di Catania e quella di Acerenza, nonostante i limiti stilistici e contenutistici imposti da una comunicazione ufficiale, vergata dalla curia pontificia. Rivolgendosi al „suo“ cardinale e stretto collaboratore, Papa Bonifacio citava esplicitamente le traversie subite da Gentile, *qui de bonis Cathanienses ecclesie adhuc parum aut nichil perceperat*,⁵⁸ ricordando a Iacopo che i beni immobili del fratello di cui poter disporre *libito voluntatis*, sono solo quelli che non serviranno a pagare i debiti contratti da Gentile nel corso degli ultimi anni nei confronti di quelli che *ei viventi serviverint sive sint consanguinei sive alii juxta servitii meritum*.⁵⁹ Questa testimo-

⁵⁴ S. Fodale, Federico III d'Aragona, in: [http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-iii-d-aragona-re-di-sicilia-trinacria_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-iii-d-aragona-re-di-sicilia-trinacria_(Dizionario-Biografico)/); 11. 7. 2013; Sardina (vedi nota 8), pp. 136–139.

⁵⁵ Sardina (vedi nota 8), p. 136.

⁵⁶ Sulla nomina di Gentile ad *Administrator* della Diocesi di Acerenza, risalente al 3 giugno 1300, cf. Digard (vedi nota 43), doc. 3621, pp. 723sg. Per visionare sinteticamente il lavoro amministrativo svolto da Gentile nella diocesi lucana cf. F. Ughello, *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae et Insularum adiacentium*, Tomus Septimus, Romae 1659, pp. 66sg.

⁵⁷ Le disposizioni e il contenuto della missiva, inviata da Bonifacio VIII al Cardinale Iacopo Stefaneschi il 18 agosto 1303, in seguito alla morte del Pontefice (11 ottobre 1303) vennero poi confermate in un'altra missiva, risalente al 2 novembre 1303, inviata al Cardinale Stefaneschi dal successore di Bonifacio, Papa Benedetto XI. Quest'ultima missiva è quella pubblicata nelle edizioni critiche dei registri pontifici. Cf. a riguardo *Le Registre de Benoit IX*, ed. Ch. Grandjean, Paris 1905, doc. 1105, pp. 663sg.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 663.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 664.

nianza, a tutt'oggi annoverata come una delle ultime fonti coeve su Gentile, segnava la fine delle attenzioni, da parte del mondo „istituzionale“, alla figura del Vescovo di Catania e *Administrator* della diocesi acerenina, lasciando il passo alle ricostruzioni storiografiche *a posteriori*.

4. La storia della ricezione onomastica di Gentile Stefaneschi nella storiografia di età moderna e contemporanea ha conosciuto un percorso singolare, in controtendenza rispetto alle consuetudini della trasmissione onomastica proprie di quei secoli.⁶⁰ Inoltre, tale storia della ricezione si caratterizza per avere creato uno iato profondo tra quanto attestato nelle fonti coeve su Gentile e quanto ripreso nei secoli successivi. *Gentilis de Stefaneschis Romanus* o *Gentilis Ursinorum familia*? La risposta a questa domanda, data in misura preponderante dagli eruditi a partire dal secolo decimosettimo, trova una risposta, allo stesso tempo essenziale e paradigmatica della mentalità e dei criteri di classificazione propri di quella fase storica, nella ricostruzione del profilo biografico di Gentile risalente al *Sacrum Theatrum Dominicanum* di Vincenzo Maria Fontana, dato alle stampe nel 1666. Lo studioso domenicano, nel fornire un'indicazione essenziale sulle origini familiari e onomastiche del suo confratello, così riassumeva: *P. F. Gentilis, de Roma nuncupatus, ex nobilissima Ursinorum familia*.⁶¹ Le abbreviazioni dei titoli di *Pater* e *Frater* indicavano come il frate domenicano Gentile Stefaneschi fosse stato ordinato sacerdote al compimento di un preciso percorso di studi, prerogativa che gli permetteva di svolgere determinate mansioni, come la celebrazione degli uffici divini e l'amministrazione dei sacramenti. Inoltre, potere disporre dei titoli di Padre e Frate rivelava il livello gerarchico di grado superiore occupato da Gentile all'interno dell'ordine rispetto ai confratelli di grado minore, come i conversi: solo il possesso di entrambi i titoli permetteva di adempiere, nella sua totalità, alla missione dell'Ordine, imperniata sul motto *laudare, benedicere, praedicare*.⁶² La titolazione ufficiale era seguita nelle fonti coeve, di norma, dall'uso dell'aggettivo *romanus*, riferito alla città

⁶⁰ Per uno sguardo d'insieme sul tema cf. E. Fueter, *Storia della storiografia moderna* 1, Napoli 1943.

⁶¹ Fontana (vedi nota 42).

⁶² Cf. sul tema: http://www.domenicani.it/domenicani/missione_domenicana.html; 9. 7. 2013.

nella quale Gentile era nato e aveva preso i voti, per concludere con la citazione del cognome materno, che indicava la nobile famiglia di provenienza, quella del casato romano degli Orsini, esaltata dal Fontana con la qualifica di *nobilissima*. Proprio questi ultimi due elementi, attestanti la provenienza territoriale e familiare, verranno valutati con profonde differenze di merito nel corso dei secoli. Negli anni in cui Gentile era ancora in vita, viene citato nella quasi totalità delle fonti documentarie come *Gentilis Romanus* o *Gentilis de Roma*. Ad esempio, il codice manoscritto *Kremsmünster 83f. 153r, 154v*, contenente la trascrizione del *sermo et collatio* tenuto da Gentile agli studenti di teologia dell'università di Parigi nel 1293/1294, reca sul recto del foglio 153, accanto alla maiuscola gotica, la dicitura *Frater Gentilis Romanus*.⁶³ Analoghe attestazioni, riportanti unicamente la dicitura *Fr. Gentilis Romanus* o *de Roma*, sono presenti pressoché in tutte le raccolte dei resoconti delle assemblee nelle quali si erano deliberati provvedimenti nei confronti di Gentile, tanto negli *Acta Capitulum Generalium O.P.* quanto negli *Acta Capitulum Provincialium Provinciae Romanae*: rimandi al *frère Gentile de Rome* sono presenti anche nelle fonti francescane che riportano i provvedimenti disciplinari adottati nei confronti del frate domenicano.⁶⁴ A differenza di quanto riscontrato in questa tipologia di fonti, le missive provenienti dalla curia pontificia omettono sia il rimando al luogo di provenienza che il matronimico, limitandosi a denominarlo *Dilecto filio fratri Gentili, electo Cathaniensi, administratori ecclesie Acheruntine*,⁶⁵ ossia mettendo unicamente in risalto lo stato monacale e le titolarità degli uffici ecclesiastici posseduti, al fine di unire in un tutto inscindibile Gentile e l'istituzione ecclesiastica. Tuttavia, quella linea di tendenza nella denominazione di

⁶³ Kremsmünster, Stiftsbibliothek des Benediktinerstiftes Kremsmünster, Handschrift CC083, f. 153r.: *Frater Gentilis Romanus. Invenunt congregatos undecim*. Sul contenuto del codice manoscritto vedi sopra nota 26. Per l'indicizzazione del codice, cf. H. Fill (a cura di), *Katalog der Handschriften des Benediktinerstiftes Kremsmünster. Teil 1. Von den Anfängen bis in die Zeit des Abtes Friedrich von Aich (ca. 800–1325)*. Registerband, Wien 1984 (Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse. Denkschriften 166/Veröffentlichung der Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters, Reihe II, Band 3, Teil 1), p. 165.

⁶⁴ Cf., a riguardo, Glorieux (vedi note 23 e 25).

⁶⁵ Cf., a riguardo, le fonti riportate alle note 37, 38 e alle note 56 e 57.

personalità del passato, incentrata meramente sull'appartenenza alla città di provenienza o al ruolo sociale, iniziava a venire meno con la nuova prassi storiografica, di matrice machiavelliana, ancora dominante nella seconda metà del secolo XVII, che rifletteva i profondi mutamenti politici e culturali subentrati nello spazio europeo, e particolarmente avvertiti nel bacino del Mediterraneo, tra la fine del Medioevo e il *Siglo de Oro* spagnolo.⁶⁶ I fondamenti di tale prassi storiografica miravano a porre in evidenza, quando ciò fosse stato possibile, il cognome della personalità studiata, tanto più se tale cognome faceva riaffiorare alla memoria dello storico – di norma un erudito che dedicava il frutto del suo lavoro al mecenate che ne aveva reso possibile la realizzazione – antenati illustri che potessero accrescere la rinomanza degli attuali detentori del potere. Questo *milieu* culturale fece da base alla diffusione del cognome „Orsini“ per indicare la provenienza familiare di Gentile e la produzione storiografica si abituò ad adottarne il matronimico ogniqualvolta lo si doveva citare. Per ragioni di completezza, al cognome materno si aggiungeva, talora, la citazione del titolo monacale e la provenienza romana; risultava del tutto assente la menzione del cognome paterno. A tale scelta contribuiva la fama raggiunta dal casato materno, che dal tredicesimo al diciassettesimo secolo aveva dato alla Chiesa di Roma due Papi e diciotto Cardinali.⁶⁷ Un altro dato che nel secolo XVII spinse gli eruditi all'impiego della denominazione di *Frater Gentilis Ursinus* nella ricostruzione biografica dell'operato di Gentile era, inevitabilmente, quello legato al suo ruolo di Vescovo. L'afferenza di Gentile al grado più alto dell'ordine sacro della Chiesa Cattolica, giustificava, agli occhi degli storici, l'attribuzione di quel cognome che veniva frequentemente riscontrato nella documentazione di matrice ecclesiastica. Così, oltre alla già citata opera del Fontana (1666), Ferdinando Ughello, nella sua *Italia Sacra sive de Episcopis Italiae et Insularium adiacentium* (1659), aveva citato la nomina del *fratrem Gentilem Ur-*

⁶⁶ Per uno sguardo d'insieme sul tema cf. B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Milano 2001 (1^a ed. in lingua it., Napoli 1917).

⁶⁷ Per avere un'idea dell'importanza di questo casato nella storia della città di Roma tra il Tardo Medioevo e l'Età Moderna basterebbe consultare la ricca documentazione su questa famiglia messa a disposizione degli studiosi dall'Archivio Storico Capitolino e consultabile online al sito internet: http://www.archivio.storico.capitolino.it/scheda_archivio_nodoc.php?IDA=2; 11. 7. 2013.

sinum Romanum Ord. Praed. doctrina, eloquentia, ac rerum experientia clarum ad amministratore della Diocesi di Acerenza,⁶⁸ seguito, nel 1730, dallo storico domenicano Tommaso Ripoll, che nel suo *Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum* annoverava, tra i vescovi di epoca bonifaciana, l'esistenza di un *F. Gentilis Ursinus, Romanus, Coenobii S. Sabinae alumnus, Episcopus Catanensis*.⁶⁹ Ed è stato proprio quest'uso di origine secentesca a „transitare“, in modo ampiamente maggioritario, nella onomastica adottata dalla storiografia del ventesimo secolo, fino ai giorni nostri. Le date che potrebbero fungere da *terminus a quo* e *terminus ad quem* per documentare l'impiego del cognome „Orsini“ sono il 1912, allorquando lo studioso domenicano Berthier, nella sua monografia sul convento di Santa Sabina a Roma, annoverava, tra i giovani che avevano soggiornato nella sede capitolina, un „Frère Gentile Orsini, de l'illustre famille romaine de ce nom, qui revêtit lui aussi l'habit dominicain à Sainte Sabine“,⁷⁰ e il 2006, quando Michele Miele, in uno studio sull'attività dei Frati Predicatori nella Basilicata tardomedievale, citava l'*administrator* della Diocesi di Acerenza unicamente come Gentile Orsini e ne riportava il nome con il matronimico in una tabella dal titolo „I Vescovi della Basilicata tratti dall'ordine“.⁷¹ Tuttavia, già nei primi anni del Novecento, non mancava chi, pur rappresentando una posizione minoritaria, mettesse in discussione tale convenzione storiografica: nel 1907, la pubblicazione della *Chronica* del convento dei Frati Predicatori di Orvieto da parte degli studiosi domenicani Viel e Girardin citava Gentile come *Fr. Gentilis domini Petri Stephani*.⁷² Lo storico del Novecento che per primo ha preso autorevolmente le distanze da questa convenzione è stato il domenicano Thomas Kaeppli. Negli anni in cui ricoprì la carica di Presidente dell'Istituto Storico dei Domenicani (1936–1975), il religioso di origine svizzera diresse alcune delle più rinomate riviste di ambito storico patrocinate dall'Ordine dei Frati Predicatori, i *Monumenta Ordi-*

⁶⁸ Ughello (vedi nota 56), p. 66.

⁶⁹ Ripoll (vedi nota 19), p. 72.

⁷⁰ Berthier, *Le convent de Sainte-Sabine* (vedi nota 19), p. 359.

⁷¹ M. Miele, *I Frati Predicatori*, in: C. D. Fonseca (a cura di), *Storia della Basilicata 2. Il Medioevo*, Bari 2006, p. 473sg., nota 84.

⁷² J. M. Caccia O.P., *Chronique du couvent des Prêcheurs d'Orvieto*. Éditée par A. M. Viel/P.M. Girardin, Viterbe 1907, p. 50, nota 9.

nis Fratrum Praedicatorum Historica e l'*Archivum Fratrum Praedicatorum*, pubblicandovi alcune edizioni critiche degli Atti dei Capitoli Generali dell'Ordine e numerosi suoi studi. Dallo studio degli *Acta Capitulorum Generalium* del 1293 e del 1296, già pubblicati nei *Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica* del 1898,⁷³ unitamente a quella del *Praedicator monoculos*, una raccolta, in forma di regesto, di sermoni tenuti dai Frati Predicatori tra il 1293 e il 1294 presso la sede universitaria di Parigi dove svolgevano la loro attività di predicazione e insegnamento, data alle stampe nel 1956,⁷⁴ emergeva chiaramente come le fonti riportavano il nome di *Fr. Gentilis Romanus* ogniqualevolta si citava il figlio di Pietro Stefaneschi e Perna Orsini. Lo stesso Kaeppli, nella sua edizione critica del *De Quator in quibus Deus praedicatorum ordinem insignivit*, pubblicata nel 22° volume dei *Monumenta* nel 1949, non esitava a riconoscere una svista da lui compiuta nella compilazione di una nota a piè di pagina su Gentile, da lui pubblicata nel 20° volume dei *Monumenta Ordinis Fratrum Praedicatorum Historica* del 1941. Scrivendo sul 22° volume dei *Monumenta* una nuova nota a piè di pagina su Gentile, annotava come *Gentilis de Stefaneschis Romanus ... ubi in nota (MOPH XX, 106) male vocatur de Ursinis*.⁷⁵ Tale correzione veniva poi adottata nel secondo volume degli *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevii*, pubblicato nel 1975, che riportava, non a caso, la denominazione di *Gentilis de Stefaneschis Romanus*.⁷⁶ L'apparato di fonti posto dal Kaeppli alla base del profilo biografico, che non dimentica di includere le ricostruzioni storiografiche più significative pubblicate sulla figura di Gentile comprese tra la prima metà del Settecento e i primi anni del secolo XX, costituisce ancora oggi il punto di partenza più attendibile per intraprendere ulteriori ricerche sulla vita e le opere del frate domenicano e Vescovo di Catania, ancora ricostruite, in buona parte, su dati incompleti e lacunosi.

⁷³ Vedi sopra nota 22.

⁷⁴ Vedi sopra nota 26.

⁷⁵ *De Quator in quibus Deus praedicatorum ordinem insignivit*, ed. T. Kaeppli in: MOPH XII (1949), p. 130, nota 7.

⁷⁶ Kaeppli (vedi nota 21), p. 21.

ZUSAMMENFASSUNG

Die Atmosphäre großer politischer Instabilität, die in Sizilien am Ende des 13. und zu Beginn des 14. Jh. herrschte, erfährt in den politischen Ereignissen, die in dieser Phase die Stadt Catania betrafen, eine charakteristische Verdichtung. Die Stadt am Ätna, die zunächst unter der Herrschaft des *Rex Trinacriae* Friedrich III. von Aragon (1296–1298), dann aufgrund einer Verschwörung auf Seiten Roberts von Anjou (1299–1302) stand und danach unter die Kontrolle der Aragonesen zurückkehrte (März 1302), spielte durch ihre geografische Lage begünstigt eine Hauptrolle auf dem politischen Schachbrett des Mittelmeerraums. Der Kampf um die Kontrolle über die Stadt wurde aber nicht allein mit Waffengewalt ausgefochten: die Ernennung des Dominikanerbruders Gentile Romano zum Bischof von Catania in der zweiten Hälfte des Jahres 1296 durch Bonifaz VIII. erwies sich als ein vom Papsttum unternommener Versuch, die einheimische Bevölkerung zur Unterstützung der den päpstlichen Weisungen folgenden Anjou zu veranlassen – zum Nachteil der auf der Insel verbliebenen Aragonesen. Doch wer war dieser Gentile Romano, den die zeitgenössischen Quellen als einen geschickten Diplomaten und Vermittler zeichnen? Und vor allem, wie kommt es, dass ein Mann von seiner Bedeutung, der zudem bekanntermaßen von 1292 bis 1293 an der Universität Paris gelehrt hat, in den zeitgenössischen Quellen als *Gentilis Romanus* oder *Gentilis de Stefaneschis Romanus* bezeichnet, aber vom 16. Jh. an bis heute als Gentile Orsini geführt wird? Anhand unedierter archivalischer Quellen und historiografischer Werke, die vom Beginn der Neuzeit bis heute ihr Wissen über den Dominikanerbischof einander weiterreichten, rekonstruiert der Verfasser das Wirken des Gentile Stefaneschi Romanus. Gestützt auf die unedierten Quellen und auf eine kritische Überprüfung der Entwicklungsphasen, in denen sich im Laufe der Jahrhunderte die matronymische Zubenennung verfestigte, durchleuchtet der Aufsatz das tiefe, bisweilen unentwirrbare Geflecht, durch das der ungewöhnliche Lebenslauf eines Vertreters zweier adeliger Familien des spätmittelalterlichen Rom, die Folgen der kurialen Politik für die Veränderungen der politischen Balance im insularen Teil des Königreichs und die Verfestigung der – jedenfalls für süditalienische Werke der Neuzeit ungewöhnlichen – Namensbezeichnung nach der mütterlichen Familie miteinander verflochten sind.

ABSTRACT

The atmosphere of great political instability that dominated Sicily between the end of the thirteenth and the beginning of the fourteenth century is evident in the historical events associated with the city of Catania in this period. The city had strategic importance on the political chessboard of the Mediterranean Sea thanks to its geographic position, and it had consequently experienced a number of conquerors: first Frederick III of Aragon (1296–1298), then Robert of Anjou, and a return to Aragonese control in March 1302. But the fight for control over the city was not only conducted by force of arms: in the second half of 1296, Boniface VIII appointed the Dominican monk Gentile Romano bishop of Catania. This appointment reveals the pope's attempt to influence the native population to support the Angevins, who were faithful to the papal directives, over the Aragonese who remained on the island. But who was this Gentile Romano, whom contemporary sources describe as a clever diplomat endowed with great powers of communication? And above all, how is it that a historical personality of such importance, famous, amongst other things, for his courses at the University in Paris between 1292 and 1293, is referred to in contemporary sources as *Gentilis Romanus* or *Gentilis de Stefaneschis Romanus*, while from the sixteenth century on documents mention him as Gentile Orsini? Based on unpublished archival sources and a critical examination of the developmental phases over the course of which the matronymic became entrenched over the centuries, the author of the essay illuminates the profound and at times bewildering network that connected the unusual career of a member of two late-medieval Roman noble families with the consequences of curial policy in changing the political balance of power in the insular part of the kingdom and the unusual – at least for early modern and modern works from Southern Italy – use of a maternal surname.